

CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA (DI SOLITUDINE)

Una società atomizzata. Nel mondo veloce della comunicazione e dei social le persone si sentono sempre più sole. Isolate e arrabbiate reagiscono sempre peggio e con odio. Il filosofo Massimo Cacciari riflette insieme a Verdetà sul declino di tutto ciò che un tempo costituiva un porto sicuro: la scuola, il proprio medico, l'associazione. E poi lo Stato, i partiti, le istituzioni, la giustizia. Con un piccolo appello ai corpi intermedi per riannodare un prezioso filo d'Arianna oggi spezzato.

LIVIA PANDOLFI

Stiamo morendo senza accorgercene. Di profonda e insensata solitudine. Ne è convinto Massimo Cacciari che ragiona con Verdetà sul come si sia raggiunta una caduta così marcata di valori, di rispetto, di empatia con il prossimo. Una situazione, questa, che genera manifestazioni di aggressività collettiva, disprezzo per tutto e tutti e la rinascita di intolleranze e razzismi. Il peggio dell'animo umano tende a riaffiorare, la storia lo insegna, in situazioni di crisi economica e sociale. Ed è quello che sta succedendo oggi nel nostro Paese.

Domanda. Cosa sta accadendo professore?

R. C'è una crisi generale di autorevolezza. Qualunque istituzione è sottoposta, chi più chi meno, a una crisi di fiducia.



Massimo Cacciari, *Filosofo*

UZIONI E LA FINE DELLA BUONA EDUCAZIONE

D. Come mai?

R. Perché le istituzioni funzionano male: è molto semplice. Ad esempio alcune strutture sanitarie operano in modo pessimo, la giustizia pure, la politica lasciamo perdere per carità di Patria. Per capirci: se c'è un crollo di autorevolezza e fiducia in una istituzione, automaticamente le sue decisioni non vengono ritenute giuste a prescindere, proprio perché pronunciate da organi che vengono ritenuti inadeguati. E' una crisi di sistema che il nostro Paese sta attraversando da anni, anzi da decenni e che si sta aggravando ogni giorno di più.

D. *Secondo lei la rete, Internet in generale, ha in qualche modo responsabilità nell'amplificare un malcontento in alcuni casi basato su presupposti falsi, si pensi ai vaccini o alle ormai famose fake news?*

R. Io penso di no. Perlomeno non in maniera decisiva. La rete non fa altro che rappresentare una situazione in cui ognuno pensa di poter essere giudice di qualunque situazione e dice la sua. E' uno strumento fondamentale per dar voce a ogni possibile chiacchierone. Detto questo non è stata la rete ad aver prodotto questi personaggi. C'erano già. Prima dovevano prendere carta e penna e scrivere, attaccare un francobollo, spedire una lettera. Adesso, in quattro e quattr'otto, sparano ciò che vogliono su Facebook o Twitter. Non è questo il problema.

D. *E qual è allora?*

R. E' l' amministrazione, la macchina della burocrazia che in questo paese non funziona. Fosse solo la politica, sarebbe un passo avanti. Ma ormai per vari motivi si sta liquefacendo la struttura statuale.

D. *Cosa ne pensa dei ragazzi che hanno perso il rispetto per le istituzioni, ad esempio a scuola, rendendosi protagonisti di episodi di violenza contro gli insegnanti?*

R. I ragazzi, in realtà sono le prime vittime, perché essi si troveranno a dover ricostruire un intero sistema istituzionale se vogliono che i servizi fondamentali continuino ad essere garantiti. Parlo di previdenza, assistenza, pensioni e così via.

D. *Molti commentatori ritengono che la globalizzazione e l'ascesa dell'economia finanziaria abbia portato a una verticalizzazione della ricchezza nelle mani di pochi e, per contro, l'attribuzione delle crisi a carico di tutti, in particolare delle classi medio-basse. Non crede che questa caduta dei valori e del rispetto possa essere letta anche come la rivolta del popolo che mena alla cieca non sapendo bene cosa colpire?*

R. Rivolta non direi, perché essa presuppone un'organizzazione. La rivolta non è mai stata qualcosa di spontaneo e individuale. Ciò che si registra oggi, invece, è un malessere individuale atomizzato. E che quindi grava ancora di più, anche psicologicamente, sulla persona. In passato si stava male insieme, con meccanismi che garantivano solidarietà e vigilanza in modo, quindi, completamente diverso. Ora si sta male e contemporaneamente ci si sente soli e abbandonati. E ciò succede a milioni e milioni di persone. Essere sfruttato all'interno di una fabbrica non è piacevole, ma peggio è se sei impoverito, abbandonato, senza sindacato, senza partito, senza idee, senza orizzonte, senza senso. Il male odierno è, da questo punto di vista, infinitamente più pesante del male di una volta.

D. I corpi intermedi, da questo punto di vista, possono svolgere un ruolo, anche culturale, utile per far uscire le persone da questa solitudine?

R. Certo, i corpi intermedi potrebbero. Ma mi sembra che da alcuni anni, in generale, stentino a svolgere questa funzione. Proprio perché la voce di un ragionamento collettivo, di cooperazione è debolissima rispetto alla funzione e al potere di rappresentanza che avevano una volta. E questo riguarda tutte le organizzazioni, da quelle politiche a quelle di categoria, ai sindacati. E' la debolezza estrema in cui è giunta la forma organizzativa in quanto tale. E quindi registriamo un crollo della comunità e della solidarietà.

D. Dunque i corpi intermedi sono il malato zero dell'epidemia in corso?

R. Direi che uno dei nodi centrali di ciò che stiamo vivendo è proprio la crisi radicale di tutti i corpi intermedi. La politica rappresenta questa crisi, anzi la enfatizza, proprio perché le ideologie liberistiche non fanno che rafforzare questa sentenza: c'è un capo e poi la moltitudine. Tutta la politica dell'ultimo trentennio è improntata a questa prospettiva deleteria nei confronti della quale nessuno è stato in grado di reagire, tanto meno i partiti. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

D. E se invece proprio le rappresentanze dell'economia e di categorie di cittadini riuscissero a riacquistare il ruolo di filtro e di coesione che nel passato è stato così utile?

R. Posso rispondere con una sola parola: speriamo.

